

Il tesoro nella candela

C'era una volta una famiglia che cercava un tesoro.

I nonni erano morti da poco.

Erano morti insieme, lo stesso giorno alla stessa ora come due orologi sincronizzati. Il nonno e la nonna si erano amati tanto e avevano vissuto insieme ogni momento della loro vita.

Erano felici e felici erano morti, mano nella mano, col sorriso.

Li avevano trovati così, un bel mattino, come se avessero lasciato il loro corpo su quel letto, in quella casa, e fossero partiti insieme per una vacanza.

Luca ed Elisabetta erano il papà e la mamma, Antonio, Greta e Michele erano i loro figli. Questa era la famiglia che cercava il tesoro. Ma non era l'unica.

I nonni erano i genitori di Elisabetta ma anche di Piergiorgio, Gabriele e Wendy.

Questi ultimi tre, come la sorella Elisabetta, aveva altrettante famiglie e figli. Tutti cercavano lo stesso tesoro.

Si diceva infatti che i nonni, Anna e Davide, durante la loro vita avessero accumulato un'enorme fortuna e che questa fosse nascosta da una qualche parte nella loro stessa casa.

I quattro fratelli, mentre ancora i nonni erano in vita, avevano cercato questo tesoro in ogni angolino della casa ma senza nessun risultato. Ognuno di loro voleva essere il primo a trovarlo e tenerlo tutto per sé. Col tempo però avevano desistito dalla loro ricerca. Solo Elisabetta continuava a cercare, anche dopo la morte dei nonni, di tanto in tanto, di posto in posto.

Forse come premio alla sua costanza o per qualche altra strana magia un mattino riordinando le cose dei nonni, Luca ed Elisabetta trovarono, nel fondo di un armadio ispezionato chissà quante volte, una scatola, mai vista prima, che conteneva 4 candele e un biglietto che recitava così: **"nella candela è il nostro tesoro"**.

Era un nuovo invito a trovare il tesoro su cui tanto si era favoleggiato. Elisabetta provvide a distribuire le candele tra i suoi fratelli perché su ognuna era scritto il nome di ciascuno.

Wendy, che ragionava d'istinto, si disse che se era nella candela che si trovava il tesoro allora questa doveva contenere qualcosa al suo interno che portasse dritto a scoprire il luogo dove il tesoro era nascosto, una mappa per esempio. Si procurò un coltello e ridusse la candela in mille pezzettini...ma della mappa non trovò alcuna traccia e in breve perse le speranze di trovare il tesoro.

Gabriele, che aveva una mente matematica, pensò che se la candela doveva contenere un tesoro o un indizio per trovarlo allora non bisognava distruggerla ma analizzarla al microscopio. Portò dunque la candela presso un laboratorio scientifico specializzato. Qui gli esperti fecero delle radiografie, una TAC, una risonanza magnetica, analizzarono la candela con il laser, gli ultrasuoni e la luce polarizzata a rifrazione spettrometrica ma conclusero che si trattava di una semplicissima candela senza nulla all'interno che non fosse lo stoppino di cui ogni candela era provvista. Anche Gabriele perse ogni speranza su quel tesoro.

Piergiorgio, che era molto devoto, decise che la soluzione dovesse trovarsi in qualcosa di meno scientifico. Decise di recarsi in una Chiesa, quella dove si recavano sempre i suoi genitori e di accendere la candela invocando con una preghiera la benedizione dei genitori perché avessero pace laddove si trovavano e perché gli indicassero in qualche modo il luogo del tesoro. Lasciò la candela in Chiesa insieme alle altre accese dalle tante mamme che chiedevano una grazia alla Madonna per i loro figli inquieti. Tornò il giorno successivo. La candela si era completamente consumata e non rimaneva di essa praticamente nulla. Se ne andò sconsolato e si disse che non doveva esserci proprio nessun tesoro.

Elisabetta, che era paziente e opportunista, visti i fallimenti dei suoi fratelli decise di seguire un'altra strada. Decise di usare la candela come la usavano i nonni. Questi erano infatti soliti accendere una candela quando si trovavano a tavola per la cena. Dicevano una preghiera e terminato il pasto spegnevano la candela con un grande soffio e un ringraziamento.

Si recò dunque nella cucina dei nonni e organizzò una bellissima cena con la sua famiglia. Invitò alla cena anche i suoi fratelli. La cena fu un successo. Era tanto che quei fratelli non si ritrovavano insieme. Si divertirono tantissimo ricordando le marachelle che avevano compiuto quando erano piccoli. La cena durò tantissimo, due, tre forse quattro ore nessuno lo saprebbe dire con certezza.

La candela bruciava al centro del tavolo e illuminava le loro risa proprio come quando i nonni erano ancora in vita e li guardavano con tenerezza dai loro posti mentre sorseggiavano un buon bicchiere di vino o assaggiavano i cibi prelibati che sapevano cucinare con arte. Bruciando e consumandosi, quella candela, aveva prodotto una grande quantità di cera liquida che in parte colava lungo lo stelo del portacandela che erano soliti utilizzare i nonni. Al termine della cena per ricordare i nonni scomparsi decisero tutti insieme di spegnere il mozzicone che era rimasto. Liberarono il tavolo dalla tovaglia e da tutto ciò che avevano divorato quella sera. Posero nuovamente la candela al centro del tavolo, ringraziarono i loro genitori dovunque essi fossero e... soffiarono con energia. Nessuno pensava ormai più al tesoro. L'amicizia ritrovata e la gioia delle loro famiglie li rendeva felici più che mai e gli pareva di non avere bisogno di altro. Forse le candele, coi loro nomi incisi sopra, indicavano che il vero tesoro dei nonni erano i loro quattro figli.

Il soffio fu come un vento. La fiamma si spense. La cera liquida volò sul tavolo in tante gocce. Il bellissimo tavolo dei nonni era rovinato. Subito la preoccupazione prese i 4 fratelli che si armarono di grattini, coltellini e pannetti per togliere quella cera che nel frattempo si era indurita e rischiava di fissarsi per sempre a quel legno. Iniziarono a grattare. Le prime macchie vennero via facilmente. Ne rimanevano alcune più grosse e dure delle altre. Provò Gabriele, Piergiorgio e Wendy ma non c'era verso di staccare quella cera. Elisabetta che era ostinata afferrò allora la spatola più grossa decisa a rimuovere ogni traccia di cera. Voleva che quel tavolo tornasse a risplendere come prima. La cera iniziò a cedere e infine si staccò con un grosso scatto portando con sé un po' del legno su cui si era fissata e su cui era scivolata la spatola. Un urlo di disperazione si levò dalla bocca dell'Elisabetta ma subito si tramutò in un verso di gioia e sorpresa. Nel punto dove il legno si era staccato era comparso un chiaro riflesso dorato.

Fu così che Elisabetta trovò il tesoro dei nonni. Il tavolo era completamente d'oro. I nonni avevano nascosto il loro tesoro lì dov'era il loro cuore, lì dove avevano vissuto

i momenti più preziosi della loro vita, lì dove avrebbero voluto che anche i loro figli costruissero la felicità delle loro famiglie.

Elisabetta divenne ricchissima e la sua gioia fu tanta che non potè non dividerla coi suoi fratelli che ebbero in dono la parte del tavolo dove erano seduti quando erano piccoli e i loro genitori ancora in vita accanto a loro.